



VENEZIA - L'incontro nella chiesa di San Giorgio Maggiore, nel ciclo dedicato al centenario dalla morte di Papa Giuseppe Sarto

## Mons. Giuseppe Liberto: La musica aiuta l'epifania del mistero

«Pio X, con la sua riforma, repressi i gravi abusi di allora ma frenò la creatività»

Sant'Agostino afferma che il gesto del cantare è proprio di chi sa amare: "cantare amantis est". Anche per questo, la scelta di Giovanni Alliaia di Montereale, presidente della Associazione Culturale Laguna, di tenere la conferenza sulla riforma della musica sacra secondo Pio X nel coro della chiesa di S. Giorgio Maggiore, sabato scorso, per celebrare i cento anni dalla morte di Papa Sarto, è stata significativa e unica (il prossimo appuntamento con le celebrazioni per il Centenario è nella sede del Consiglio regionale veneto, sabato 10 maggio, alle ore 17, su "Aspetti economici e sociali del Patriarcato e Pontificato di San Pio X").

Tra gli stalli lignei settecenteschi, sedevano studiosi ed esperti di fama internazionale: père Jacques Marie Guilmard, benedettino dell'abbazia Saint Pierre di Solesmes, Giuseppe Liberto, Maestro Direttore emerito della Cappella Musicale Pontificia Sistina, Paola Talamini, organista della Basilica della Salute, Nino Albarosa, docente universitario e dottore honoris causa di canto gregoriano al Pontificio Istituto di Musica Sacra in Roma (fondato da San Pio X) insieme al Priore dell'abbazia di Praglia, padre Norberto Villa, ed ai cantori



della Schola Gregoriana Officium Consort diretti da Patri-

zia Avon. San Pio X impose l'uso del

«Nel Motu Proprio, il Papa fu piuttosto stringato nei riguardi dell'organo e abbastanza severo per quel riguarda gli altri strumenti. Questa posizione era allora giustificata»

canto gregoriano per favorire la partecipazione attiva alla liturgia e porre un freno al dilagare di una moda che vedeva officiare le messe con una musica più da "opera" che realmente spirituale.

Mons. Giuseppe Liberto, dal 1997 al 2010 direttore della Cappella Pontificia Sistina, spiega il suo punto di vista circa la riforma di Pio X sancita nel "Motu Proprio": «Appena eletto Papa, Pio X si pronunciò sulla riforma del canto e della musica da chiesa, con la necessità di frenare gli abusi e gli eccessi dell'epoca. La risposta alle direttive del Papa seppa trovarla Lorenzo Perosi, concordando la solennità vocale e il sapore

melodico dell'opera con un linguaggio semplice e istintivo, applaudito anche da Arturo Toscanini. Istituita una schola puerorum su esempio delle scuole di Londra e Mosca, escludendo di fatto l'esibizione in Sistina degli evirati».

Quindi la musica doveva ritrovare una dimensione sacra che nel corso dei secoli precedenti aveva perduto?

La Musica sacra, secondo Pio X, parte integrante della solenne Liturgia, deve possedere la santità e bontà delle forme, ed avere un carattere universale. Purtroppo però il Motu Proprio, quasi un "codice", ha posto dei limiti nella composizione ed esecuzione dei brani e nell'impegno degli strumenti: vi è stato arredo del linguaggio musicale, la mancanza di apertura al nuovo, fissità di prassi nella musica celebrativa. Nel Motu Proprio, il Papa è stato piuttosto stringato nei riguardi dell'organo e abbastanza severo per quel riguarda gli altri strumenti. Questa posizione era alquanto giustificata dal fatto di reprimere i gravi abusi che la musica sacra aveva recepito dallo stile melodrammatico.

Cosa pensa lei, come direttore emerito della Cappella Sistina, che ha com-



posto, tra le tante partiture, le musiche per il Giubileo e l'apertura della Porta Santa, come pure la Messa per la morte di Giovanni Paolo II?

Noi cristiani non siamo né adoratori né stroncatori dell'arte musicale. L'ascolto come anche la visione è a servizio dell'epifania del Mistero: arte per vedere e ascoltare la Presenza dell'invisibile Mistero. Il messaggio del Concilio agli artisti (poeti, pittori, scultori, architetti, musicisti) afferma: "Voi l'avete aiutata (la Chiesa) a rendere sensibile il mondo invisibile...". Rendere sensibile è rendere visibile e udibile attraverso l'*adfectus cordis et artis*. (GV)